

FILOLOGIA & CRITICA

RIVISTA QUADRIMESTRALE
PUBBLICATA SOTTO GLI AUSPICI DEL CENTRO PIO RAJNA

DIREZIONE: GIANCARLO ALFANO, CLAUDIO GIGANTE,
ENRICO MALATO (DIR. RESP.), ANDREA MAZZUCCHI, EMILIO RUSSO

ANNO XLII · 2017



SALERNO EDITRICE
ROMA

Direzione

GIANCARLO ALFANO, CLAUDIO GIGANTE,
ENRICO MALATO, ANDREA MAZZUCCHI, EMILIO RUSSO

Comitato scientifico

GUIDO ARBIZZONI, GUIDO BALDASSARRI, BRUNO BASILE, RENZO BRAGANTINI,
ARNALDO BRUNI, MARCO CURSI, ROBERTO FEDI, MARÍA DE LAS NIEVES
MUÑIZ MUÑIZ, MATTEO PALUMBO, MANLIO PASTORE STOCCHI

Direttore responsabile

ENRICO MALATO

Redazione

BERNARDO DE LUCA, MASSIMILIANO MALAVASI, THEA RIMINI

ISSN 0391-2493

I saggi pubblicati nella Rivista sono vagliati e approvati
da specialisti del settore esterni alla Direzione (*Peer reviewed*)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 16065 del 13.10.1975

L'annata viene stampata con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2017 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

FILOLOGIA & CRITICA

Anno XLII, fascicolo II
maggio-agosto 2017

SOMMARIO

FRANCESCO MONTUORI, <i>I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua</i>	177
ALESSANDRO ARESTI, <i>Preliminari a uno studio sull'uso linguistico di Andrea Mantegna (con particolare riguardo alla questione dell'autografia)</i>	205
<i>Documenti</i>	
FRANCESCA JOSSA, <i>L'«Ago» del Bernia»: proposta di un restauro testuale</i>	257
CARLOTTA MAZZONCINI, <i>«Dentro piú de l'usato arde e lampeggia»: quattro sonetti commentati di Vittoria Colonna</i>	285
<i>Note e discussioni</i>	
CRISTIANO LORENZI, <i>Prime indagini sul volgarizzamento della 'Brevis introductio ad dictamen' di Giovanni di Bonandrea</i>	302
SARA FERRILLI, <i>Il 'Tesoretto' in un malnoto codice di volgarizzamenti della HAB di Wolfenbüttel</i>	318
<i>Schedario</i>	328
<i>Biblioteca</i>	335

Usciranno nei prossimi fascicoli:

ATTILIO CICHELLA, *Novità sull'«editio princeps» della Bibbia in volgare italiano*

SANDRA CARAPEZZA, *«Baron da mensa e campioni da letti». Il comico nei poemi cavallereschi di Pietro Aretino*

GIULIA PUZZO, *Il laboratorio tassiano della stampa Osanna. In margine all'edizione critica delle 'Rime d'amore'*

ENRICO ZUCCHI, *Le postille autografe di Crescimbeni alla prima edizione della 'Bellezza della volgar poesia'*

FRANCESCA NASSI, *Montale e l'eredità di Svevo*

La rivista adotta le seguenti sigle per abbreviazione: DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1960-; F.e.C. = «*Filologia e Critica*»; G.S.L.I. = «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*»; L.I. = «*Lettere Italiane*»; L.N. = «*Lingua Nostra*»; M.R. = «*Medioevo Romano*»; R.L.I. = «*La Rassegna della Letteratura Italiana*»; R.S.D. = «*Rivista di Studi Danteschi*»; S.F.I. = «*Studi di Filologia Italiana*»; S.L.I. = «*Studi Linguistici Italiani*»; S.P.C.T. = «*Studi e Problemi di Critica Testuale*».

NOTE E DISCUSSIONI

PRIME INDAGINI SUL VOLGARIZZAMENTO DELLA *BREVIS INTRODUCTIO AD DICTAMEM* DI GIOVANNI DI BONANDREA*

La *Brevis introductio ad dictamen* fu composta dal notaio e maestro di retorica Giovanni di Bonandrea verosimilmente nell'ultimo decennio del Duecento o nei primi anni del secolo successivo.¹ Il trattato fu in seguito adottato per quasi un secolo come testo canonico di *ars dictaminis* nelle scuole bolognesi e utilizzato quale manuale di riferimento dai notai del comune della città, senz'altro per la sua impostazione didattica, ma al tempo stesso esauriente. Ciò spiega la grande diffusione del testo latino, che oggi sopravvive in più di una ventina di copie, tenendo conto della *recensio* curata da Silvana Arcuti, editrice dell'opera nel 1993 (che identificava quindici mss.),² e dell'aggiunta di tre testimoni, già proposta da Gian Carlo Alessio sulla base dei censimenti di Emil J. Polak,³ a cui si potran-

* This paper is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 637533).

Ho letto una prima versione di questo contributo al Convegno internazionale di Venezia, *Dante attraverso i documenti III. Contesti culturali e storici delle epistole dantesche*, 19-21 ottobre 2016. Ringrazio coloro che in quell'occasione e in seguito mi hanno comunicato osservazioni e suggerimenti, e in particolare gli amici e colleghi Saverio Bellomo, Antonio Montefusco, Fiammetta Papi e Giulio Vaccaro.

1. Rimangono incertezze sulla datazione precisa dell'opera: G. ZACCAGNINI (*Giovanni di Bonandrea dettatore e rimatore e altri grammatici e dottori in arti dello Studio Bolognese*, in «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», a. v 1920, pp. 147-204, alle pp. 157-59) propendeva per l'anno 1292, mentre J.R. BANKER (*Giovanni di Bonandrea's 'Ars dictaminis' Treatise and the Doctrine of Invention in the Italian Rhetorical Tradition of the Thirteenth and Early Fourteenth Centuries*, PhD diss., University of Rochester, 1972, pp. 220-22) ha proposto il periodo 1303-1305; per una sintesi della questione, con importanti osservazioni sulle due ipotesi di datazione, vd. S. ARCUTI, *Introduzione a IOHANNIS BONANDREE Brevis introductio ad dictamen*, a cura di S. ARCUTI, Galatina, Congedo, 1993, pp. xi-xxix, a pp. xxii-xxiv.

2. Cfr. ivi, pp. xxiv-xxvii per l'elenco dei testimoni; tutte le citazioni del testo latino provengono da tale edizione, che sarà abbreviata con la sigla *BI*, seguita dal numero di riga assegnato dall'editrice.

3. Cfr. E.J. POLAK, *Medieval and Renaissance Letters, Treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Eastern Europe and the Former U.S.S.R*, Leiden-New York-Köln, Brill, 1993, pp. 16-17, e ID., *Medieval and Renaissance Letters, Treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Part of Western Europe, Japan and United States of America*, ivi, id., 1994, pp. 233 e 289; per la segnalazione vd. G.C. ALESSIO, *Un commento in volgare al 'Bononienatus' di Giovanni di Bonandrea*

no ora aggiungere almeno ulteriori cinque testimonianze (integrali e parziali) ricavabili dal piú recente volume dello stesso Polak.⁴

Di fortuna decisamente minore sembra invece aver goduto l'anonimo volgarizzamento del testo del Bonandrea, trasmessoci da un'unica copia costituita dal codice Riccardiano 2323 (d'ora in avanti R), manoscritto cartaceo ascrivibile alla prima metà del secolo XV e contenente, oltre alla *Brevis introductio* (cc. 1r-18v), solo il volgarizzamento dell'*Etica* attribuito a Taddeo Alderotti (cc. 20r-51v).⁵

La nostra traduzione, significativamente di area fiorentina (si veda il costante ed esclusivo passaggio di *en ad an* in *sanza* e il passaggio di *ar* intertonico a *er* in *seperato* c. 10v), risalirà però ancora al secolo precedente, se è vero che Alessio, che ha segnalato e pubblicato le chiose volgari apposte dalla stessa mano del resto del codice al testo della *Brevis introductio*, sulla base di un accenno a Bernabò Visconti vivente e signore di Milano, le ha datate al periodo 1354-1384.⁶ Dunque in quel torno di anni il volgarizzamento era già composto, anche se è impossibile al momento essere piú precisi.⁷

È peraltro possibile che in origine, cioè nell'antigrafo di R, le chiose fossero state aggiunte da una personalità diversa da quella del volgarizzatore:⁸ pare dimostrarlo ancor piú che la tipologia delle annotazioni, che vanno costantemen-

(2005), in ID., *Lucidissima dictandi peritia. Studi di grammatica e retorica medievale*, a cura di F. BOGNI, Venezia, Ca' Foscari Digital Publishing, 2015, pp. 375-95, a p. 376 n. 3.

4. Cfr. E.J. POLAK, *Medieval and Renaissance Letters, Treatises and Form Letters. A Census of Manuscripts Found in Part of Europe. The Works on Letter Writing from the Eleventh through the Seventeenth Century Found in Albania, Austria, Bulgaria, France, Germany, and Italy*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 236-37, 574, 678, 683 e 690 (e per ulteriori minimi frammenti vd. anche pp. 281 e 521).

5. Per una esaustiva descrizione del codice, provvista di tavola, vd. ALESSIO, *Un commento in volgare*, cit., pp. 377-78. Sull'*Etica* vd. da ultimo S. GENTILI, *L'edizione dell'Etica' in volgare attribuita a Taddeo Alderotti: risultati e problemi aperti*, in *Aristotele fatto volgare. Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, a cura di D.A. LINES ed E. REFINI, Pisa, ETS, 2014, pp. 1-21 (con bibliografia pregressa).

6. Cfr. ALESSIO, *Un commento in volgare*, cit., p. 380.

7. Non particolarmente significativi per la datazione del volgarizzamento i nomi (per intero o con iniziale puntata, come di consueto nei trattati di *ars dictaminis*) citati negli esempi, in quanto, nei pochissimi casi in cui differiscono da quelli del testo originale, potrebbero essere stati ereditati da errori della tradizione latina (in qualche caso, come ad es. a *BI*, 20, 26 o 68, ciò è sicuro, dal momento che se ne trova traccia nell'apparato dell'ed. Arcuti).

8. Rimane sconosciuta l'identità del chiosatore: lo stesso Alessio, riprendendo l'ipotesi nient'affatto peregrina del Lami (G. LAMI, *Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur*, Liburni, Ex Typographio Antonii Sanctinii & sociorum, 1756, p. 384) che il Giovanni Biliotti citato in un *exemplum* in una chiosa a c. 2r, già ambasciatore della Repubblica fiorentina a Pisa nel 1396, sia l'autore stesso del commento (non era infatti infrequente nei manuali che l'autore si celasse all'interno del testo in questo modo), conclude però con molta cautela: «la possibilità di accogliere una ipotesi probatoria è ancora troppo debole e, dunque, preferiremo lasciar rifluire Giovanni Biliotti tra i nomi che un autore, an-

te ad aggiornare le pratiche dell'*ars* alle mutate consuetudini (sulla questione vd. anche ciò che si dirà infra), lo stile stesso della scrittura, ben più vivace e sorvegliato rispetto a quello faticoso e latineggiante della traduzione. Il compilatore di R, dunque, trascrisse sia il testo del volgarizzamento che le chiose che trovava nel suo antigrafo (anzi, come rileva Alessio, stando ad alcuni indizi relativi alla sequenza dei richiami si desume che l'antigrafo doveva presentare un numero maggiore di chiose, selezionate dal copista).⁹ D'altro canto R si direbbe manoscritto allestito per uso personale, secondo quanto lascia intendere *in primis* l'aspetto materiale: è cartaceo, di formato medio-piccolo (mm. 305 × 222), di modesta consistenza (una cinquantina di carte), vergato da un'unica mano in scrittura mercantesca, con appena una minima ornamentazione a iniziali colorate rosse e blu.

Il testo del volgarizzamento fu pubblicato unicamente nel 1854 da Francesco Zambrini, in un'edizione in 102 esemplari numerati, che a oggi risulta rarissima, sopravvivendo in un ridotto numero di copie in Italia.¹⁰ L'edizione di Zambrini, pur nel complesso affidabile (non troppi sono gli errori di trascrizione,¹¹ anche se uno – una sorta di *saut du même au même* commesso dall'editore, che comporta il salto di due righe del codice a c. 15r – piuttosto spiacevole), è tuttavia di difficile lettura, sia per i criteri grafici adottati, che non distinguono le sezioni esemplificative da quelle prescrittive, sia per la mancanza di un'annotazione e di un glossario, strumenti quasi indispensabili per testi tecnici come questo. Di qui l'intenzione di rimettere in circolazione l'opera in una nuova edizione commentata, di cui questo lavoro costituisce il primo tassello.¹²

Veniamo dunque alle caratteristiche del volgarizzamento, sinora mai studia-

cora sconosciuto, ha ritenuto di sollecitare, allestendo il commento» (ALESSIO, *Un commento in volgare*, cit., p. 381).

9. Cfr. ALESSIO, *Un commento in volgare*, cit., pp. 378-79.

10. *Brieve introduzione a dittare di maestro Giovanni Bonandree da Bologna, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata*, [a cura di F. ZAMBRINI,] Bologna, Società Tipografica Bolognese, 1854. Dal sito dell'OPAC SBN risultano sette esemplari nelle biblioteche italiane, a cui se ne può aggiungere un ottavo conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, stranamente non censito nel catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale; altre due copie (presso la Biblioteca Civica di Rovereto e presso la Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) si ricavano invece dal catalogo WORLDCAT.

11. Forse eccessivo risulta perciò il giudizio di Francesco Novati, che a proposito dell'edizione sentenziava: «in questa non ingente fatica il purista romagnolo di suo non ha messo che copiosi e stragrandi errori di trascrizione» (F. NOVATI, *Di una Ars punctandi' erroneamente attribuita a Francesco Petrarca*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere», s. II, a. XLII 1909, pp. 83-118, a p. 94 n. 1).

12. L'edizione vedrà la luce entro il progetto *BIFLOW - Bilingualism in Florentine and Tuscan Works* (ca. 1260-ca. 1416), diretto presso l'Università Ca' Foscari di Venezia da Antonio Montefusco.

to sotto l'aspetto culturale e linguistico. Chi l'ha realizzato (ancora difficile tracciare un *identikit* dell'autore, forse uno studente o un professionista della scrittura che si proponeva di fornire un formulario in volgare per le epistole, da consultare al bisogno)¹³ intendeva attenersi scrupolosamente alle indicazioni del trattato del Bonandrea, al punto che la traduzione è profondamente influenzata dal testo originale, così che nella restituzione volgare manca qualsiasi sforzo di ricercatezza formale e di autonomia dalla fonte: la resa è quasi sempre molto letterale (e per questo non di rado involuta), e più in generale si nota una forte adesione passiva al latino, non è chiaro se per una scelta consapevole del traduttore o se per una sua scarsa dimestichezza con la pratica traduttiva. Come sempre in questi casi, infatti, lo statuto del volgarizzamento pone alcuni dubbi specie nell'analisi morfosintattica, giustamente rilevati già da Michela Cennamo: «uno dei problemi che si pongono nello studio della lingua dei volgarizzamenti per quanto riguarda la morfosintassi è fino a che punto un costruito rifletta l'originale latino o ne sia l'equivalente in volgare [...] e fino a che punto esprima invece solo una scelta personale dell'autore, determinata a volte dalla sua ignoranza del latino, o dal suo tentativo di avvicinarsi e/o adeguarsi al modello latino».¹⁴

Nel nostro caso l'estrema aderenza al testo originario si attua tanto sotto l'aspetto contenutistico complessivo quanto nella resa traduttoria puntuale. Per ciò che riguarda il contenuto, la fedeltà è assoluta: le rare divergenze trovano quasi sempre giustificazione nel testo utilizzato dal volgarizzatore, come possiamo verificare scorrendo l'apparato critico dell'ed. Arcuti.¹⁵ Le poche aggiunte rispetto al testo di Giovanni che si registrano sono minime e tutte con funzione meramente esplicativa, al fine di dichiarare elementi di necessità sottintesi in latino, come ad es. nei seguenti casi (qui e infra miei tutti i corsivi):¹⁶

13. Il fatto che la traduzione in origine fosse stata approntata non solo per un uso personale ma anche a favore di altri potrebbe desumersi dall'impegno profuso nella resa in versi (un'ottava e gruppi di terzine) delle sezioni poetiche dell'opera latina: in proposito vd. infra.

14. M. CENNAMO, *Note sul rapporto tra il latino e il volgare nello studio della sintassi dei primi testi*, in «La lingua italiana. Storia, strutture, testi», a. I 2005, pp. 137-43, a p. 139.

15. A tal proposito qualche supplemento di indagine meriterà l'ipotesi dell'editrice che alla base del volgarizzamento ci fosse un codice affine al ms. El Escorial, Real Biblioteca, lat. V III 11 (siglato O), come ipotizzato in ARCUTI, *Introduzione*, cit., p. xxvii, pur senza proporre alcuna prova a supporto dell'assunto. Per la verità, non mi sembra si diano indizi stringenti per l'identificazione con O del testimone latino utilizzato per la traduzione, poiché in più di qualche occasione la lezione del codice dell'Escorial non spiega il testo della traduzione, che trova ragione in quella di altri manoscritti (senza tener conto delle rubriche, dove tale situazione è ancor più evidente): si veda, a titolo di esempio, il caso di BI 168 «in vero gloriam salutari», reso con «gloria o grazia nel vero salutare» (R, c. 5v), che presuppone la lezione dei soli codd. D (Vaticanus Urbinas lat. 393) e F (Marcianus lat. 478 [1661]), che aggiungono «vel gratiam» rispettivamente dopo *gloriam* e dopo *salutari*.

16. Tutte le citazioni del volgarizzamento provengono da R, con tacito scioglimento delle

In omnibus litteris, que Romano pontifici, summo Cesari et regibus, et que a summo Cesare et regibus diriguntur ... (BI, 84-85).

Item, si demonstrabit scriptor ea que dicturus erit magna, nova aut ad rem publicam pertinentia [...]. Item, si summa facti breviter exponetur. (BI, 192-96).

Si quis enim ad pacem persuadeat, sic eam poterit commendare (BI, 275).

In tutte le lettere le quali sono mandate al sommo Pontefice et al sommo Cesare et agli re, et in tutte le lettere le quali sono mandate dal sommo Cesare et dagli re... (R, c. 3r).

Ancora s'aparechia l'animo dell'uditore, se lo scrittore dimostra quelle cose le quali egli dèe dire essere grandi, nuove, ovvero cose che s'aparteghano alla republica [...]. Ancora s'aparechia l'animo dell'uditore, se la forma del fatto brevemente è isposta (R, c. 6r).

Se alchuno voglia consigliare che la pacie si faccia, così la potrà commendare (R, c. 8r).

Gli unici interventi davvero consistenti in questo senso riguardano piuttosto le sezioni in versi della *Brevis introductio*. Il trattato latino, infatti, presenta alcune brevi composizioni in esametri inframmezzate nel testo:¹⁷ tre versi sono posti in esergo per dichiarare lo scopo dell'opera da parte del suo autore; dodici versi precedono la trattazione del *cursus*, anticipando le regole della prosa ritmica; sette sono situati prima dell'illustrazione della punteggiatura, della quale forniscono già i primi rudimenti; e otto chiudono l'opera, dispensando gli ultimi precetti al lettore.

Tutti questi intermezzi poetici sono mantenuti dal traduttore, che però è costretto a trasporre la metrica latina in quella volgare: ciò comporta, anche a causa della densità e della cripticità del dettato di Giovanni, specie nelle sezioni più tecniche sul *cursus* e sulla punteggiatura, una netta amplificazione, con introduzione di giunte assenti nel testo originale.¹⁸ Vistoso è l'adattamento alla metrica volgare: se non stupisce più di tanto a quest'altezza cronologica il ricorso a un metro come la terzina, utilizzato per tre dei quattro intermezzi poetici, meno scontata e per questo senz'altro più significativa è la scelta dell'ottava isolata (ABABABCC) per rendere i tre versi d'esordio del trattato.

abbreviazioni, divisione delle parole secondo l'uso moderno, distinzione di *u* da *v* e introduzione di interpunzione e diacritici.

17. L'accostamento di prosa e versi in opere di *ars dictandi* medievali non è fenomeno inusitato: si ritrova ad es. nei trattati di Giovanni del Virgilio e di Jacques de Dinant (vd. P.O. KRISTELLER, *Un'ars dictaminis' di Giovanni del Virgilio*, in «Italia medioevale e umanistica», a. iv 1961, pp. 181-200, a p. 187). Per quanto riguarda invece le citazioni di testi poetici come fonti nel *dictamen* vd. V. SIVO, *La poesia nel 'Dictamen'. Prosa e versi nel 'Registrum' di Paolo Camaldolese*, in *Le «dictamen» dans tous ses états. Perspectives de recherche sur la théorie et la pratique de l'«ars dicataminis» (XI-XV^e siècles)*, a cura di B. GRÉVIN e A.-M. TURCAN-VERKER, Turnhout, Brepols, 2015, pp. 123-44.

18. Per un'analoga tendenza a uno stile più complesso e oscuro nelle sezioni in versi del trattato si veda il caso di Giovanni del Virgilio segnalato da KRISTELLER, *Un'ars dictaminis'*, cit., p. 187.

Confrontando l'ottava volgare con i versi latini potremo osservare che, come avevamo anticipato, la traduzione si fa necessariamente piú libera e di fatto meno vincolata al testo originale:

Bononie natus, natali dum studet urbe,
hunc est letatus breviter iuvenum dare turbe
tractatum, noscat quo sat quid epistola poscat.
(BI, 1-3)

Di Bologna natio questo autore,
nella città studiando dov'è nato,
con allegrezza et maestral amore
ai giovani scolar' questo trattato
brevemente compose, il cui tinore
concede a chi l'avrà ben istudiato:
saprà quel che la epistola adimanda
et sofficiamente in lei si spanda.
(R, c. 1r)

L'ottava isolata, peraltro, nel Trecento ha una minima fortuna (anche nella variante dell'ottava siciliana ABABABAB) nel tentativo di imitare la forma dell'epigramma latino in distici elegiaci (si ricordi ad es. il caso dell'ottava siciliana inserita nel primo libro del *Filocolo*),¹⁹ e non sarà forse un caso che qui venga prescelta dall'anonimo volgarizzatore per rendere i tre esametri d'apertura recanti le informazioni sull'autore e sullo scopo dell'opera.

Passando ora a esaminare piú da vicino le modalità di traduzione, di nuovo rileviamo la fortissima tendenza a conservare il modello del latino, a livello sia sintattico che lessicale. Per quanto riguarda la sintassi, il traduttore, forse perché non sempre perfettamente a proprio agio con la resa volgare, preferisce aderire quasi passivamente al testo che traduce, finanche nella disposizione delle parole e dei complementi, tanto che la macrostruttura del periodo latino di rado subisce modifiche di rilievo, come si può notare nei campioni che propongo (entrambi con prolessi del complemento oggetto, particolarmente marcata nel secondo):²⁰

19. In proposito vd. P.G. BELTRAMI, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 2011⁵, p. 323.

20. Per analoghe modalità di traduzione, ma in ambito di volgarizzamenti dei classici, si ricordino ad es. i casi quasi coevi al nostro testo del volgarizzamento delle *Consolationes* senecane (vd. C. LORENZI, *Un volgarizzamento inedito della 'Consolatio ad Polybium' (ms. Laurenziano Plut. 76.61)*, in «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano», a. xvii 2012, pp. 221-43. con la bibliografia ivi citata) e, in maniera minore, quello dell'epistola di Cicerone a Quinto (vd. M.A. PRIVA, *Introduzione ad ANONIMO TRECENTESCO, Volgarizzamento della prima Epistola di Cicerone al fratello Quinto*, ed. critica a cura di M.A.P., Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1989, pp. vii-lxxxv, in partic. pp. lix-lxi). Piú in generale sullo stile latineggiante dei volgarizzatori vd. anche C. MARCHESI, *Il volgarizzamento italico delle 'Declamationes' pseudo-quintiliane*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni dai suoi discepoli*, a cura di A. DELLA TORRE e P.L. RAMBALDI, Firenze, Tipografia Galileiana, 1907, 1 pp. 279-303, in partic. pp. 284-85; e A. SCHIAFFINI, *Lo stile latineggiante dei traduttori dai classici e il volgarizzamento liviano di G.*

Scriptioem autem pontificalis nominis et dignitatis superius traditam vel illi equivalentem servat quicumque sit scribens (BI, 120-21).

Increpatorias, sed lenitate dulcedinis temperatas, paternas litteras simplex scribentis reverenter accepit humilitas... (BI, 238-39).

La scrizione del pontificale nome et della dignità data di sopra, ovvero altra la quale altrattanto vaglia, osserva qualunque persona gli scrive (R, c. 4r).

Le paternali lettere riprensive, ma temperate con leggierezza di dolcitudine, la semplice humiltà dello scrivente reverentemente ricievette (R, c. 7r).

Tale prassi traduttoria fa sí che in qualche caso, specie nei complessi modelli di *exordium* che Giovanni propone per chi vuole imparare la tecnica di composizione delle epistole, la traduzione risulti molto faticosa, se non del tutto involuta, al punto da risultare poco perspicua. Vediamone un esempio, in cui la resa letterale di *vel nec* con *ovvero e non* rende di fatto difficoltosa la comprensione del testo:

Laudatoris officium nos delectaret assumere et eligeremus libentius explicare virtutem quam prorumpere in sermonem vitii vel macule aliene, vel quam deformitatem vel maculam ex alienis actibus nuntiare, nec habere materiam apprehensionis calami causativam vel nec urgentem habere materiam, que manum excitaret ad calammum, et pro parte illorum, qui criminatio ni dant causam, pontificalem fatigaret auditum, vel aures summi pontificis fatigaret (BI, 251-57).

Ci diletteremo di prendere ufficio di lodatore et piú volentieri elegieremo proporre virtù che proporre [*sic*, forse per errore di ripetizione] in sermone di vizio o di macchia altrui, ovvero che anzunziare de' fatti altrui enormità o macchia; et non avere materia chausativa di prendere la penna, *ovvero e non* avere materia la quale mi costringesse a commuovere la mano alla penna et, per parte di coloro i quali danno chagione alla acchusa, affatighasse l'audire pontificale, ovvero l'orecchie del sommo pontefice affatighasse (R, c. 7v).

Del tutto motivata e funzionale al discorso è invece la disposizione artificiale dell'ordine dei costituenti del periodo nella traduzione degli esempi dell'uso dei *colores* retorici della *traiectio* (ovvero la pratica di staccare il sostantivo dal suo attributo) e della *perversio* (far precedere alla preposizione l'attributo o il sostantivo da essa retto), figure retoriche che interessano appunto l'inversione dell'ordine delle parole:²¹

Boccaccio (1932), in ID., *Tradizione e poesia nella prosa d'arte italiana dalla latinità medievale al Boccaccio*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969², pp. 133-72, in partic. pp. 135-44.

21. Un artificio simile è adottato dal volgarizzatore anche negli esempi relativi all'uso del *cursor*, nel tentativo di mantenere, almeno dove possibile, la stessa disposizione degli accenti del latino: è il caso di *sanguinis gloria* (BI, 567) tradotto «del sanguine gloria» (R, c. 15v) con ricorso dunque all'inusitata forma *sanguine* (nessuna occorrenza nel *corpus* OVI dell'Italiano antico, se non nel volgarizzamento del trattato dell'agricoltura di Pietro de' Crescenzi, ma

<p><i>a variis gentium nutibus varietatis nacta materiam fame vulgaritas posset animis vestris forsitan errorem ingerere (BI, 542-43).</i></p> <p><i>nostra pro salute et quiete vestris in animis cure densantur (BI, 548).</i></p>	<p><i>dagli varii delle genti voleri di varietà acquistata materia dalla fama, la vulgarità potrebbe negli animi vostri forse error mettere (R, c. 15r) [con interposizione del genitivo tra aggettivo e sostantivo].</i></p> <p><i>nostra per salute, vostri negli animi le sollecitudini sono spessegiate (R, c. 15r) [con anteposizione del possessivo].</i></p>
--	---

L'influsso del latino, peraltro, non si rileva solo genericamente nella macrostruttura del periodo, bensì anche nella resa di alcuni dei costrutti più tipici di questa lingua, come ad esempio la costruzione perifrastica passiva o l'accusativo + infinito.

Per il gerundivo in perifrastica passiva, si osserva senz'altro la prevalenza della modalità traduttiva più vicina al testo originale, rappresentata dall'esito volgare con *essere da* + infinito:

est utendum (BI, 195) > è da usare (R, c. 6r)
cavendum est (BI, 204) > da guardare è (R, c. 6v)
[scil. tranquillitas] est ... expetenda (BI, 276-77) > è da essere adomandata (R, c. 8v)
illi ... sunt fortune iacula formidanda (BI, 600-1) > da colui non son ... le saette della fortuna da essere temute (R, c. 16v)

L'unica altra possibilità che si riscontra nel corso del volgarizzamento è, in alcuni casi, la resa attraverso il modale *dovere*:

ponendum est (BI, 89) > si dèe porre (R, c. 3r)
desideranda vobis est ... tranquillitas (BI, 276) > da voi ... si dèe desiderare la tranquillità (R, c. 8r)
brevitas sive mediocritas est servanda (BI, 360) > si dèe osservare brevità ovvero mediocrità (R, c. 10v)

La standardizzazione delle soluzioni adottate (si pensi alla ben maggiore varietà documentata, ad esempio, nei volgarizzamenti delle *Cesariane* di Brunetto Latini, che presentano per la perifrastica passiva costrutti con *potere, convenire*, o perifrasi come *essere bisogno di, avere a* + infinito, ecc.)²² conferma dunque una

come nome di un arbusto dal colore rosso scuro), laddove a *BI, 403 sanguinem* era reso con *sangue*.

22. Vd. M. RICCIARDI, *Aspetti retorico-stilistici del volgarizzamento della 'Pro Ligario' di Brunetto Latini*, in «Critica letteraria», a. IX 1981, pp. 266-92, alle pp. 273-74; G. CURA CURÀ, *A proposito di Brunetto Latini volgarizzatore: osservazioni sulla 'Pro Marcello'*, in «La parola del testo», a. VI 2002, pp. 27-52, alle pp. 40-41. E si osservi anche la molteplicità di soluzioni adottate per la resa della perifrastica passiva nel trecentesco volgarizzamento delle *Heroides* di Filippo Ceffi: vd. *Ovidio*,

certa povertà stilistica della traduzione, che peraltro non stupisce più di tanto dal momento che non si tratta di una traduzione d'arte come quella brunettiana, bensì di una versione "tecnica" con finalità esemplificativa e/o didattica.

Altra rilevante spia dell'andamento latineggiante della prosa sotto l'aspetto sintattico è il costante mantenimento dei (pochi, invero) casi di costrutti con accusativo + infinito presenti nel trattato del Bonandrea (anche con introduzione, se necessario, dell'infinito del verbo *essere*, qualora in latino sia sottinteso).²³ Ecco qualche esempio:

Non est autem dubium papam et imperatorem omnibus et ab omnibus anteponi (BI, 175-76) > Non è dubbio *il papa e lo imperadore essere innanzi posti* a ogni uomo da ogn'uomo (R, c. 5v);

si demonstrabit scriptor ea que dicturus erit magna, nova aut ad rem publicam pertinentia (BI, 192-93) > se lo scrittore dimostra *quelle cose* le quali egli dèe dire *essere* grandi, nuove ovvero cose che s'appartenghano alla republica (R, c. 6r);

necessitate parendi me assero obligatum (BI, 232) > io affermo *me essere obligato* per necessità d'ubidire (R, c. 7r);

Per contro, una varietà maggiore e una più marcata distanza dal latino si rileva nella resa dell'ablativo assoluto, per il quale al fianco delle trasposizioni letterali (BI, 399-401 *causis ergo et occasionibus adinventis, demersis legibus et tremefacta dulcedine* > R, c. 11v *trovate adunque chagioni et occhasioni, affoghat le leggi, impaurita la dolcezza*; BI, 437 *salutatione, exordio et narratione premissis* > R, c. 12v *mandato inanzi la salutatione, lo esordio et la narrazione*), convivono rese con il gerundio (BI, 134 e 135 *eis [...] appellatis* > R, 4v *appellandogli*; BI, 135-36 *adiectivatis eorum nominibus* > R, c. 4v *adiettivando gli loro nomi*; BI, 232-33 *his [...] spem dantibus* > R, c. 7r *queste cose dando [...] speranza*; BI, 394-95 *E. persecutore [...] sublato de medio* > R, c. 11v *Enciellino [...] perseguitatore [...] essendo rimosso del mezo*; BI, 396 *nobis [...] exulibus in propria restitutis* > R, c. 11v *noi sbanditi essendo ristituiti nei beni proprii*), con subordinate esplicite (BI, 222 *necessitate edicta* > R, c. 7r *con ciò sia cosa che a mme [...] sia imposta necessità*; BI, 288 *quibus rebus benivolum facientibus auditorem* > R, c. 6r *con ciò sia cosa che queste cose facciano l'auditore benivolo*) o con proposizioni coordinate (BI, 240 *animo stupore impulso* > R, c. 7v *et per questo l'animo mio fu costretto da maraviglia*), secondo modalità piuttosto comuni tra i volgarizzatori antichi.

Veniamo infine al lessico: andrà subito segnalato che nella traduzione non è

Heroides. Volgarizzamento fiorentino trecentesco di Filippo Ceffi. I. Introduzione, testo secondo l'autografo e glossario, a cura di M. ZAGGIA, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2009, pp. 326-27.

23. Si ricordi peraltro che il costrutto con accusativo + *essere* era più prossimo alle consuetudini volgari e relativamente diffuso fin dal Duecento (in proposito vd., con *ess. due-trecenteschi*, C. SEGRE, *Lingua, stile e società. Studi sulla storia della prosa italiana*, Milano, Feltrinelli, 1963, pp. 120-21, 193, 223).

mai contemplata la consuetudine, pur comune in molti volgarizzamenti, di rendere un termine latino con due vocaboli (latinismo e voce indigena), né si registra la presenza di glosse esplicative, nemmeno per i tecnicismi. Anche in campo lessicale, piuttosto, l'aderenza al testo di Giovanni di Bonandrea è strettissima, e ne risulta nel complesso una prosa dal marcato e scoperto sapore latineggiante. Molto frequenti sono quindi i prestiti con adattamento fonomorfológico al volgare di termini latini, sia che si tratti di una precisa scelta traduttiva, sia che vada connessa a una certa difficoltà da parte del volgarizzatore a trovare corrispettivi indigeni.²⁴

Il risultato è la presenza, al fianco di alcuni crudi latinismi, tuttavia già parzialmente radicati nel lessico coevo (ad es. *abate mitrato*, *principare* 'governare', *constituto* 'collocato'),²⁵ di un certo numero di *hapax* assoluti o di termini che hanno marginalissime attestazioni nel Trecento (e quasi esclusivamente nel campo dei volgarizzamenti), confermando così il loro *status* di latinismi rari o, sino ad oggi, solo "virtuali", secondo la definizione proposta da Serianni.²⁶

famulatus (<i>BI</i> , 123) > famulato 'onorato'	<i>hapax</i>
obsequabiles (<i>BI</i> , 214) > ossequibili 'ossequiosi'	<i>hapax</i>
illator (<i>BI</i> , 242) > illatore 'portatore'	Il <i>GDLI</i> registra la voce senza attestazioni; nessuna occorrenza si trova nelle altre banche dati.
illatio (<i>BI</i> , 278) > illazione 'causa'	Due sole occorrenze di <i>illazione</i> (ma nel significato di 'deduzione') nel <i>Defensor Pacis</i> volgarizzato.
adultera (<i>BI</i> , 311) > adultera 'falsa' (<i>narrazione adultera</i>)	Il <i>GDLI</i> censisce una sola occorrenza di questa accezione di <i>adultero</i> nel Trecento, nella <i>Meditazione sopra l'albero della croce</i> .

In altri casi il volgarizzatore si discosta sensibilmente dal termine latino presente nel trattato, preferendo soluzioni alternative, ma di nuovo quasi senza antecedenti:

24. Non mancano ovviamente, seppur minoritarie, altre soluzioni, come quella "intermedia" riscontrabile ad es. in *aperto* (*BI*, 415) > *apertezza* (con suffissazione indigena) o quella con equivalenti volgari, anche attraverso il ricorso a perifrasi, come per *repatriatio* (*BI*, 416) > *ritornata nel paese*.

25. Cfr. rispettivamente *GDLI*, s.v. *mitriato*, par. 1 (con due ess. trecenteschi, a cui si può aggiungere un terzo ricavabile dal *corpus TLIO*); *GDLI*, s.v. *principare*¹ (con ess. in Guido da Pisa e nel volgarizzamento del *Defensor pacis*); *TLIO*, s.v., *costituto* (1), par. 5 (con un'occorrenza anche in Boccaccio).

26. Vd. L. SERIANNI, *Prima lezione di storia della lingua italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2015, p. 40.

celebritas (BI, 329) > famosità 'fama'

Il termine non è attestato nella banca dati del TLIO. Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (dalla I alla V impressione) e il *GDLI* registrano una sola occorrenza a quest'altezza cronologica di *famosità*, nel volgarizzamento del *De viris illustribus* di Donato degli Albanzani; curioso che il volgarizzatore traduca ricorrendo al prestito dal latino tardo *famositas*.

intrepida (BI, 332) > non temevole 'privo di timore' (*temevole* con valore attivo 'che teme' e non causativo 'che fa temere')

Temevole non ha attestazioni (la stessa variante *temibile* è documentata solo a partire dal '500).

Ma l'ambito lessicografico entro il quale il prestito per trascinamento linguistico si realizza maggiormente è senz'altro quello costituito dalla terminologia tecnica legata all'*ars dictaminis* e alla retorica, per cui – naturalmente – non esisteva una salda tradizione volgare. Possiamo dunque proporre una lunga lista di termini di questa tipologia, a partire dalle cinque parti in cui si divide l'epistola:

salutatio > salutatione
 exordium > esordio
 narratio > narrazione
 petitio > petizione
 conclusio > conclusione

Interessante notare che in questo caso, come in tutti gli altri termini tecnici presenti nel testo, il volgarizzatore ricorra sempre a forme "italianizzate" e mai a tecnicismi in latino, che non di rado facevano la propria comparsa entro la trattatistica volgare due-trecentesca:²⁷ se ad esempio nella *Rettorica* di Brunetto Latini si hanno le stesse voci volgari (*salutatione*, *exordio*, *narrazione*, *petizione* e *conclusione*), nella coeva *Sommetta*, con l'eccezione di *exordio*, si preferisce mantenere i termini tecnici direttamente in latino (*salutatio*, *narratio*, *petitio*, *conclusio*).²⁸

27. Cfr. E. GUADAGNINI-G. VACCARO, «Qui dice Tullio, qui parla lo sponitore»: il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani, in «Studi di lessicografia italiana», a. XXVIII 2011, pp. 5-21, alle pp. 14-15; ID., «Selonc ce que Tullies dit en son livre». Il lessico retorico nei volgarizzamenti ciceroniani, in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale*. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza, Bologna, 5-8 ottobre 2009, a cura di F. BENOZZO, G. BRUNETTI, P. CARAFFI, A. FASSÒ, L. FORMISANO, G. GIANNINI, M. MANCINI, Roma, Aracne, 2012, pp. 553-69, a p. 567.

28. Per *Rettorica* e *Sommetta* vd. rispettivamente B. LATINI, *La retorica*, testo critico di F. MAGGINI, pref. di C. SEGRE, Firenze, Le Monnier, 1968², p. 151; I. HIJMANS-TROMP, *La 'Sommetta' falsamente attribuita a Brunetto Latini*, in «Cultura neolatina», a. LIX 1999, pp. 177-243, a p. 202. Altri termini tecnici della retorica, come ad es. la denominazione dei *colores*, si trovano espressi direttamente in latino nel *Trattatello di colori rettorici* (per il testo vd. A. SCOLARI, *Un volgariz-*

Vediamo ora un'altra serie di vocaboli legati alla pratica dell'*ars dictaminis* presenti nel manuale di Giovanni di Bonandrea e tradotti per trascinarsi linguistico nel nostro volgarizzamento:

adiectivatio > adiettivazione
 traiectio > transiezione
 transgressio > trasgressione
 perversio > perversione
 continuatio > continuazione
 circuitio > circuizione
 distinctio > distinzione
 elocutio > elocuzione
 interpretatio > interpretazione
 exornatio > esornazione

Andrà subito rilevato come alcuni dei termini volgari elencati siano dei veri e propri *hapax*. *Transiezione*, ad esempio, non ha alcuna occorrenza in antico, e il *GDLI* ne registra la prima attestazione, nella forma *traiezione*, solo con Anton Maria Salvini. Altri *hapax* assoluti sono *trasgressione* e *perversione*, secondo le accezioni retoriche che designano due tipologie di iperbato, e *continuazione* per 'periodo'.

In qualche occasione, invece, il tecnicismo, pur raro, trova sporadiche attestazioni nel Trecento, in particolare, stando alla banca dati dell'OVI (che include un buon numero di testi retorici), nel commento dantesco di Francesco da Buti: il fatto non sarà casuale, da un lato perché – come hanno rilevato Giulio Vaccaro ed Elisa Guadagnini – nel lessico retorico «i compilatori restano maggiormente fedeli al latino»,²⁹ dall'altro poiché sembra senz'altro significativo che lo stesso Francesco fosse maestro di grammatica nello studio pisano e autore egli stesso di un *Dictamen* e di una raccolta di modelli epistolari,³⁰ a conferma dunque di una modesta circolazione della terminologia retorica in volgare in alcuni ristretti ambienti trecenteschi.

Si veda così il caso di *adiettivazione*, a indicare la denominazione da assegnare a ciascuna tipologia di destinatario nella *salutatio* dell'epistola: il termine nella banca dati dell'OVI ha quattro occorrenze, tutte in Francesco da Buti, con significato analogo (le denominazioni con cui sono individuati alcuni personaggi nel

zamento trecentesco della *Rhetorica ad Herennium*: il 'Trattatello di coloru retoricu', in M.R., a. IX 1984, pp. 215-66) o nel più tardo compendio volgare della *Rhetorica ad Herennium*, contenuto nel quattrocentesco ms. Marston 30 della Beinecke Rare Book and Manuscript Library di Yale, cc. 11-33r (su cui vd. L. RAMELLO, *La 'Rhetorica ad Herennium' fra traduzioni, compendi e filiazioni*, in *Culture, livelli di cultura*, cit., pp. 875-92).

29. GUADAGNINI-VACCARO, «*Qui dice Tullio...*», cit., p. 17.

30. Cfr. KRISTELLER, *Un'ars dictaminis*, cit., p. 190 e n. 2.

poema dantesco);³¹ oppure quello di *circuizione* ‘perifrasi’, che il maestro pisano usa ben sette volte nella sua esposizione delle terzine dantesche,³² al fianco del significato piú comune di ‘moto circolare’.³³ O ancora si prendano i termini *esornazione* (‘adornamento del discorso’) e *interpretazione* (‘ripetizione dello stesso contenuto in forme diverse’): il primo ha una sola altra attestazione, sempre in Francesco da Buti;³⁴ il secondo nell’accezione tecnica è documentato tre volte nel commento butiano,³⁵ mentre per contro nel *Trattato di colori rettorici* è registrato nella forma latina di *interpretazio*.³⁶

Tra i termini che abbiamo visto, dunque, solo *distinzione* ‘partizione del periodo o del discorso’ e *elocuzione* sono ben documentati e di uso piuttosto comune, anche al di fuori dell’ambito strettamente retorico.³⁷

In contesti meno tecnici, poi, può capitare che il nostro traduttore preferisca anziché il prestito un corrispettivo indigeno. Ad esempio, nell’elencare le funzioni espresse dalla *petitio*, ovvero *monitio*, *ortatio* e *mandatum*, il volgarizzatore adotta un diverso equivalente volgare: «nell’appellare petizione [‘nell’appellativo di petizione’] si contiene *confortazione*, *amonizione* e *comandamento*» (R, c. 12v, miei i corsivi). C’è infine la possibilità di due rese diverse, con forma latinizzata da un lato e con corrispettivo indigeno dall’altra, come accade per il tecnicismo *dictio*, usato da Giovanni di Bonandrea sia nel significato piú generico di ‘discorso’ (BI, 180), sia in quello piú specifico di ‘vocabolo’ (BI, 558, 565, 648):³⁸ nel primo caso il volgarizzatore traduce con *diceria*, mentre negli altri contesti, piú tecnici, sceglie il calco *dizione* (latinismo che peraltro ha frequenti attestazioni trecentesche, da Boccaccio ai commentatori danteschi).

Merita un cenno in chiusura anche il lessico legato alla punteggiatura, rileva-

31. FRANCESCO DA BUTI, *Commento sopra la ‘Divina Commedia’ di Dante Alighieri*, a cura di C. GIANNINI, Pisa, Nistri, 1858-1862, I p. 280; II p. 65; III p. 868 (due occorrenze).

32. Cfr. FRANCESCO DA BUTI, *Commento*, cit., I pp. 164 e 854; II pp. 116 e 326; III pp. 498 (due occorrenze) e 704.

33. Minima traccia dell’accezione retorica del termine *circuizione* si trova anche nel *Decameron*, dove nella terza novella della decima giornata leggiamo «con una lunga circuizion di parole la sua fede richiede» (G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Torino, Einaudi, 2005¹¹, II p. 1131): Boccaccio utilizza dunque il vocabolo non direttamente come tecnicismo, ma traslando il significato proprio verso quello metaforico di ‘giro di parole’, come d’altronde in un’occasione fa lo stesso Francesco da Buti: «per circuizione et involuzione di parole».

34. Cfr. FRANCESCO DA BUTI, *Commento*, cit., III p. 813.

35. Ivi, II p. 511; III pp. 317 e 456.

36. Cfr. SCOLARI, *Un volgarizzamento trecentesco*, cit., p. 249.

37. In proposito si vedano le relative voci del *TLIO*, risp. a cura di Z. VERLATO e E. GUADAGNINI.

38. Per le due accezioni del termine in latino vd. la voce *dictio*, -onis in *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae, Teubner, 1900-, risp. col. 1005, 66 sgg. e col. 1007, 35 sgg.; e vd. anche *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, Clarendon Press, 1968, s.v. *dictio*, parr. 1 e 5.

bile nell'ultima sezione del trattato. I tre segni di interpunzione illustrati da Giovanni, *virgula pendula* ('virgola'), *pendula data puncto plano* ('coma') e *punctus planus cum virgula circumflexa* ('periodo') vengono resi nella traduzione con le espressioni «virgula pendente», «punto quadro colla virgula di sopra», e «punto quadro con la virgula di sotto» (R, c. 17v). È però interessante osservare come solo nelle terzine che rendono gli esametri latini premessi alla trattazione della punteggiatura il volgarizzatore operi delle scelte linguistiche diverse (*vergetta* e *vergella* in luogo di *virgula* nel secondo e nel terzo caso), e soprattutto, discostandosi totalmente dai versi del Bonandrea, proponga l'utilizzo di un quarto segno di interpunzione, ovvero il colo (R, c. 17r-v):

La reghola che seghuita c'insegna
giugner il punto alla distinzione,
et di parlar al punto non isdegna:

o virghula pendente, la ragione
tua addimanda d'essere situata
dove la vocie o 'l segno suo fin pone:
questo quando la vocie è terminata
o vero il segno per due atti insieme
che fanno l'orazione esser patrata.

Conpiuto l'atto, la dotta man prieme
il punto quadro con una vergietta,
di sopra a llui sospesa com'non gieme.

Attendi ben che chosi fatta setta
di punti si vuol por quando 'l primo atto
conpiuto a sse alcun altro membro alletta;
ma se quel membro fia conpiuto affatto,
sí cch'altra compagnia non addimandi,
il quadro solamente quivi à patto.

Finito tutto il dir, fa' che comandi
ch'una vergiella allato al punto quadro,
di sotto a ll'un, com'anghuilla si spandi.

Se vuoi saper lo nome piú leggiadro,
virghula il primo, et como fu secondo,
poi colo e periodo ista nel fondo.³⁹

Curioso dunque che il nostro volgarizzatore nella sezione poetica del trattato descriva – di propria iniziativa – una serie interpuntiva fondata su quattro segni (*virgola*, *coma*, *colo*, *periodo*), mentre nell'esposizione in prosa torni a seguire

39. Questi sono invece i corrispondenti versi latini di Giovanni di Bonandrea: «Regula que sequitur punctum docet addere membro, / vocem vel signum duplex cum perficit actus. / Pendula, post actum primum situabere, virga, / actus perfecti si quid proponitur addi. / Occupet extremum plano data pendula puncto. / Militat in summo membri sibi nil societatis / planus eum circumflexa virga comitante» (BI, 611-17).

fedelmente il dettato del Bonandrea, che sviluppa tre soli segni (*virgola, coma, periodo*), proponendo così al lettore un'evidente contraddizione.

Informazioni in linea con le terzine fornisce invece la glossa volgare apposta nel margine di R in corrispondenza di questo passo (il richiamo è posto sopra la parola *punto* del secondo verso); così infatti si chiude la lunga trattazione sulla punteggiatura del glossatore:

E è da dire brevemente che alla fine della subdistinzione si de' fare la virghula, nella fine della distinzione si dèe fare coma, nella fine della clausola si de' fare colo, nella fine di tutta la epistola si debba fare periodo. [...] Ora dèi sapere che l'autore non pone lo essenpro se non di tre punti, cioè virghula, di coma e di periodo, però che al tempo suo non era in uso colo, ma in suo luogo si poneva periodo.⁴⁰

La coincidenza, pur notevole, non pare decisiva per assegnare il volgarizzamento e le glosse allo stesso autore, dal momento che quella descritta era una modalità di impiego della punteggiatura piuttosto comune verso la seconda metà del Trecento, che si ritrova in forme più o meno analoghe anche in altri trattati.⁴¹ Di certo però, se di due autori si tratta, sia il volgarizzatore sia il postillatore dovevano avere una buona preparazione tecnica sulle consuetudini dell'*ars dictaminis* e sulla sua evoluzione nel corso del secolo XIV.

CRISTIANO LORENZI



L'articolo presenta un primo sondaggio sul testo del volgarizzamento anonimo della *Brevis introductio ad dictamen*, trattato di *ars dictaminis* composto tra la fine del secolo XIII e l'inizio del XIV dal maestro di retorica Giovanni di Bonandrea. Il volgarizzamento, trådito dal solo ms. Riccardiano 2323 e risalente all'incirca alla metà del Trecento, risulta molto aderente al testo latino, sia sotto il profilo sintattico che sotto quello lessicale. Nel tentativo di delineare meglio il profilo culturale del volgarizzatore, si propongono alcune osservazioni sulle tecniche di traduzione messe in atto nel testo e si commentano le più significative scelte lessicali, raffrontandole con le soluzioni proposte nei coevi trattati di retorica in volgare.

The paper offers a first text survey of the anonymous translation into the vernacular of the Brevis introductio ad dictamen, a treaty of ars dictaminis composed by the master of rhetoric Giovan-

40. Cito da ALESSIO, *Un commento in volgare*, cit., p. 394, intervenendo solo per mutare *dei* in *dèi*.

41. Cfr. F. NOVATI, *Di una 'Ars punctandi'*, cit., pp. 92-96; KRISTELLER, *Un'ars dictaminis*, cit., p. 189. Vd. anche J. TOGNELLI, *Introduzione all' 'Ars Punctandi'*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1963, pp. 18-19.

ni di Bonandrea between the end of the 13th century and the beginning of the 14th century. The translation is transmitted only by the ms. Riccardiano 2323 and is dated back to the half of the 14th century. It is very faithful to the Latin text, both from a syntactic and from a lexical point of view. In an attempt to better outline the cultural profile of the translator, the paper offers some considerations about the translation's techniques implemented in the text, and comments the most meaningful lexical features, by comparing them to those proposed in the contemporary vernacular treaties of rhetoric.